

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1988)
Heft: 11

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIPERCORRIAMO LA STORIA DELLA VALLE - 3

L'IMPORTANZA DELLA «TERRA»

L'interesse di quanti si occupano di storia delle Centovalli verte in modo forse preponderante sul gran fatto dell'emigrazione nelle sue diverse forme, la quale effettivamente ha avuto gran peso nel corso di quella storia.

Ma non è priva di interesse nemmeno la storia — chiamiamola così — intera di quelle Terre. Gli emigranti andavano e venivano e avevano una loro vita laddove approdavano e al paese apportavano poi i frutti economici e culturali dell'emigrazione, ma nel paese, meglio detto «la Terra», come si viveva? che vi si faceva?

Nei nostri ordinamenti politici attuali la «frazione» (nel senso di un agglomerato geograficamente più o meno separato da altri agglomerati con i quali viene a formare un solo Comune politico) non ha come tale una consistenza giuridica: la legge conosce solo il Comune anche se poi nella pratica un Comune frazionato presenta situazioni e problemi di cui occorre tener conto magari anche sul terreno legale. Ma in tempi antichi e anche non molto antichi la frazione, la «terra», contava eccome! Non è che mancasse il senso della «Vicinanza» (che con il travaglio delle nuove concezioni politico-sociali, i nuovi assetti e la creazione del Cantone Ticino dopo la Rivoluzione francese divenne «il Comune»), ossia il senso dell'appartenenza a un più vasto Ente che gestiva interessi comuni a tutte le Terre, ma mi sembra che fosse più che altro in funzione di difesa laddove occorreva realizzare il principio che l'unione fa la forza. Ho notato anzi alle volte qua e là una certa tendenza a sgravare la Vicinanza di certi compiti per attribuirli alla Terra, un voler fare da sé insomma e non impicciarsi negli affari delle altre Terre. E questo specialmente tra le Terre di Solivo (la sponda sinistra: al sole) e le Terre di Ovigo (la sponda destra: all'ombra).

E questo condusse poi nella prima metà del secolo scorso alla divisione del Comune di Centovalli nei due Comuni di Borgnone e di Palagnedra con Rasa.

Occorre poi distinguere tra la Vicinanza e «i Vicini» («i Visiti»). La Vicinanza è l'Ente di cui sopra si è detto, i Vicini sono gli abitanti della Terra ma non tutti: solo quelli veramente originari di essa. In che senso poi veramente originari è difficile dirlo.

Pur mancando una documentazione in merito, sembra legittimo ritenere che le singole Terre abbiano avuto origini diverse. Le più recenti sono Cresto (case sul filo della cresta) e Monadello (piccola Moneto? che una volta si diceva Monado). Purtroppo sono già praticamente scomparse come luoghi d'abitazione abituale. Ebbero origine nel 1700. Le altre Terre sono assai più antiche: non mi ripeto avendolo già rilevato nel precedente articolo di questa storia. La diversità d'origine la si può supporre, oltre che dai nomi stessi dei villaggi, anche dalla diversità di indole, di caratteristiche delle popolazioni. Si noti che queste rimasero fino ai nostri tempi assai omogenee, con apporti forestieri insignificanti. Con la differenza di indole si accompagna la differenza nei dialetti o meglio la differenza di tono, direi la diversa «musicalità» nel parlare. L'ubicazione dei villaggi tradisce la preoccupazione di economizzare il terreno: furono addossati ai monti per l'evidente ragione di salvaguardare al massimo il terreno coltivabile.

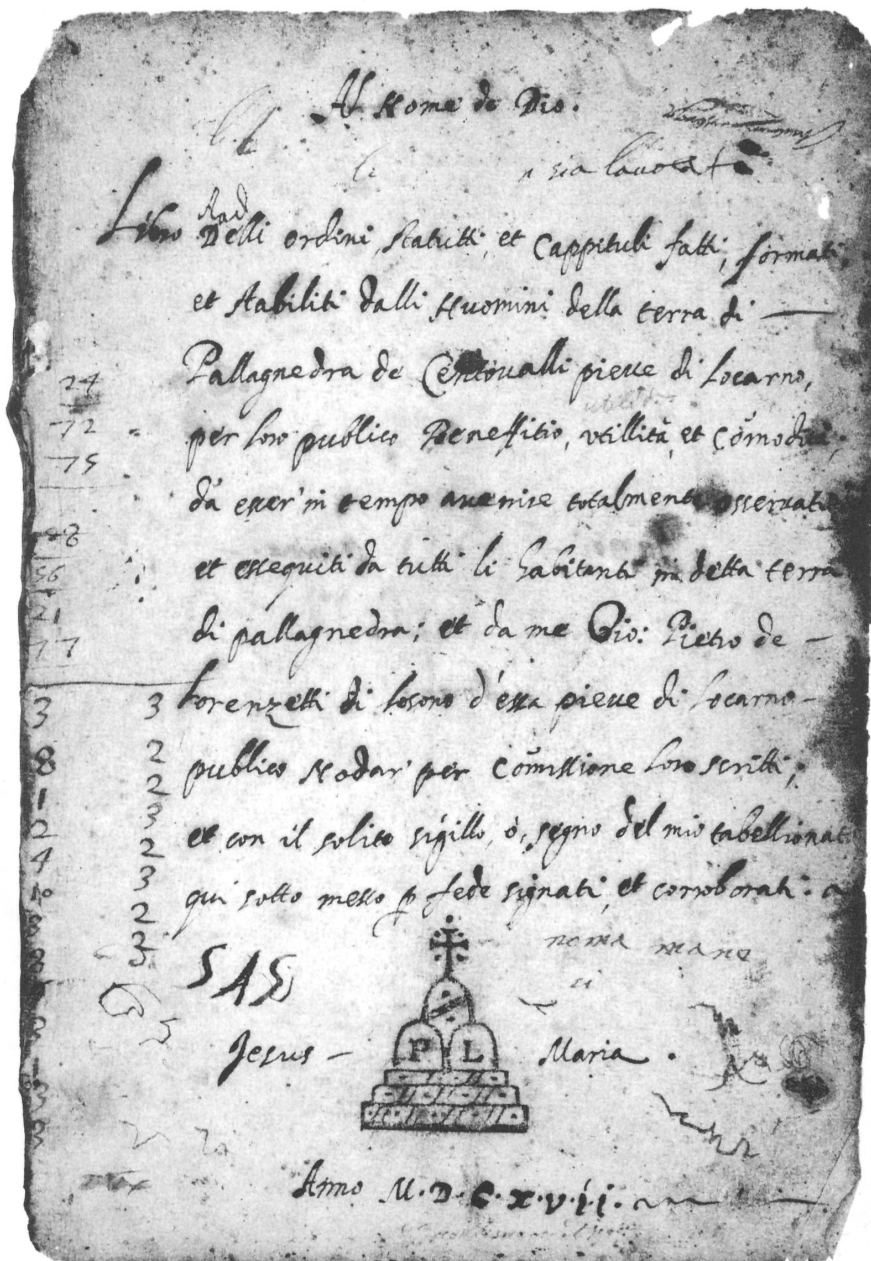
Comunque, la Terra è la comunità a cui, al di là della famiglia, si sente veramente di appartenere. Questo senso della Terra è rimasto a lungo. Se chiedete a un «terriere» di Camedo di dov'è non vi dirà che è di Borgnone che pure è il Comune ma vi dirà che è di Camedo. Se chiedete a un terriere di Moneto la stessa cosa non vi dirà che è di Palagnedra che pure è il suo Comune ma vi dirà che è di Moneto. Qui però mi viene un certo dubbio; riferendo queste cose e altre che sto per dire debbo parlare al presente oppure al passato (sia

pure passato prossimo)? Penso alla mia esperienza, alle cose, alle persone, alle situazioni quali le ho conosciute io. Dopo parecchi anni, con il forte crollo demografico e altri elementi subentrati forse la situazione non è più così decisa, marcata. Comunque, tiriamo innanzi.

La Terra, dicevo, è la comunità in cui si è radicati e l'appartenenza alla quale è profondamente sentita. Una comunità omogenea, la cui vita si svolge lungo il corso dell'anno secondo un ritmo regolare, in un susseguirsi di settimane di intenso lavoro, con altrettanto regolari brevi pause, specialmente per le feste religiose che costituiscono ciò che oggi si direbbe un relax, naturalmente con collettivi divertimenti rustici; un ritmo regolare del quale tutti sono partecipi, come pure la partecipazione è collettiva agli avvenimenti lieti (matri-

moni) e tristi (funerali) delle singole famiglie. Ed è sempre vigile la difesa degli interessi della Terra: un certo sottinteso polemico verso le altre Terre è sempre latente, un sottinteso polemico che alle volte può anche esplodere ma che sta piuttosto nell'animo collettivo perché non intacca mai i rapporti magari cordiali che possono esistere tra famiglie di Terre diverse. La difesa collettiva degli interessi della Terra supera e viene prima anche delle divisioni partitiche nella Terra, sopravvenute poi.

La Terra è una comunità omogenea. Il termine di «foresto» (forastiero) può essere applicato magari anche a persone di altre Terre della Vicinanza e poi del Comune. E non si amava (qui bisogna proprio parlare al passato perché avvenimenti fatali e inevitabili cambiano anche la mentalità della gente) vedere troppa gente del tutto forestiera bazzicare nei paesi. In un certo documento (che al momento non posso avere sottomano per meglio precisare: dev'essere del 1600 o 1700) si deplora che ad un certo punto vi sia un eccessivo viavai di gente forestiera e si auspica che «se ne vadano per i fatti suoi...». Quest'ultimo fatto, aggiunto a quanto si è detto circa la massiccia unità di vita e di costume della Terra, potrebbe far nascere l'impressione di popolazioni chiuse, forse un po' sel-



Frontispizio del «Libro degli ordini» di Palagnedra del 1617.

vatiche, gelose di sè stesse, insomma un complesso di cose e di mentalità da ingenerare un giudizio piuttosto negativo. Un errore grave in fatto di storia e in cui si può facilmente cadere è quello di valutare e giudicare uomini e situazioni d'una volta con criteri di oggi. Una riflessione qui s'impone affinché il giudizio sia equo e comprensivo dei tempi. Che i singoli paesi tendessero non propriamente a chiudersi in sè ma comunque ad apparire quasi come minuscole repubbliche a sè stanti (e vedremo che effettivamente possedevano un'amministrazione propria) aveva già una sua spiegazione nel fatto stesso della distanza fra l'uno e l'altro e nelle relative difficoltà di comunicazione tra di loro, del resto fatali in una valle dalla topografia così irregolare. E' un problema che è stato veramente e radicalmente risolto solo intorno alla metà del nostro secolo. Per esempio, in un documento concernente una visita pastorale del vescovo Carafino del 27 maggio 1636, si legge: «L'Ill.mo Signor Vescovo parti ieri da Verdasio per recarsi a Palagnedra per una via molto ardua e sotto gran pioggia». La via molto ardua era una straducchiola che si staccava dalla mulattiera pro-

veniente da Intragna poco sotto Verdasio e scendeva fino a uno stretto prato sulla riva sinistra del fiume, attraversava questo su un ponte che allora doveva essere di legno e il luogo faceva una certa impressione tetra e selvaggia con due pareti di roccia strapiombanti. Risaliva poi fra piante e cespugli fino al pianoro di Palagnedra.

Tutto sommato un'ora buona almeno ci voleva. Quasi un secolo dopo, il 30 maggio 1719, idem: «Il Convisiatore G.B. Stampa non poté andare a Moneto per mancanza di tempo e per l'accesso difficile a persone che non vi sono abituate poiché ad un punto particolarmente cattivo è necessario afferrare con le mani una catena e così assicurato salire e scendere». Nel 1674 i parroci di Centovalli e Onsernone fanno presente al vescovo Torriani le difficoltà che vi sono a tenere la cosiddetta congregazione foranea congiuntamente (era una riunione di studio che i parroci erano tenuti a compiere più volte all'anno) a causa della lontananza, le asperità dei monti da superare (Comino certamente), i pericoli dei torrenti («aquarum inundationes», scrivono) e domandano quindi di poterla tenere separatamente, cosa

che viene concessa dopo qualche informazione supplementare. Il 17 giugno 1792 risulta una spesa di 24 lire per «gli scharpelini p. fare scharpelare la montagna che impediva la strada al ponte con pericolo di precipitare la gente» (si tratta della strada e del ponte, «via molto ardua» di cui sopra). Ma i conti per spese di manutenzione e riparazione di strade e ponti sono assai numerosi. E quanti, aggiungiamolo pure, avranno perso la vita in simili situazioni? Situazioni che già di per sè favorivano per forza di cose l'isolamento e quindi un certo vivere riservato dei singoli villaggi. In secondo luogo l'ordine, la sopravvivenza, la giustizia per tutti, l'aiuto reciproco riposavano sulla rigorosa osservanza degli «Statuti» della Terra e delle consuetudini che da tempi immemorabili costituivano per così dire l'anima della convivenza. E a queste consuetudini erano attaccatissimi come nel corso di questa storia vi sarà occasione di documentare anche con episodi abbastanza interessanti. Potrebbe essere facile giudicare superficialmente ciò come ottuso conservatorismo ma se teniamo conto delle necessità dettate dalla convivenza, come ho detto sopra, il giudizio si fa



Prima dell'attuale raccordo costruito alla fine del secolo scorso, il sentiero per Palagnedra, dopo un lungo giro poco sopra il fiume, passava su questo ponte, detto il vecchio ponte dei Sirti e sommerso nel '53 dal bacino di accumulazione.

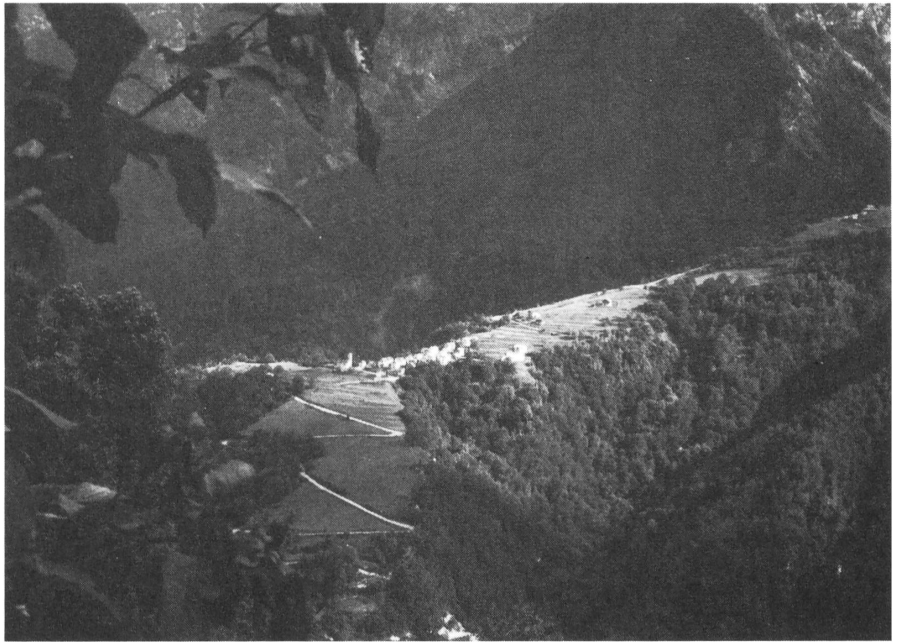
meno duro e più comprensibile quell'attacco. E ciò conduce anche a una maggior comprensione di quella che oggi qualifichiamo come xenofobia. Forse non era nemmeno del tutto ingiustificato il timore che lasciar penetrare troppa gente estranea nelle memorabili consuetudini che reggevano la vita del paese minasse alla lunga l'armonia interna, il buon ordine, insomma gli elementari fattori della convivenza, non si dimentichi mai in quali condizioni di povertà. E poi, si può pensare: che diamine ci andavano a fare tante persone estranee in quei paesi? C'è il dubbio che si trattasse di gente poco raccomandabile, magari con conti da rendere alla giustizia, per cui le popolazioni avevano ottime ragioni di togliersela dai piedi.

Quel forte senso della propria Terra trova una testimonianza anche, direi, in quella specie di ambizione, se così è lecito dire, di avere una propria chiesa, oltre alla chiesa parrocchiale, con le relative funzioni e feste.

Ancora fino ad alcuni anni fa, la domenica in cui si celebrava la festa religiosa della frazione, questa diventava il culto domenicale dell'intera parrocchia.

Ma l'importanza della «Terra» nei vecchi tempi appare incontrovertibile anche per il fatto che essa aveva una sua organizzazione legale, mentre oggi, come già si disse, non ha una consistenza giuridica. Non solo vi erano consuetudini, costumi, eccetera, a regolare la convivenza ma esisteva un regolamento, detto gli Statuti o Capitoli. Ogni Terra, penso, doveva avere i suoi dal momento che la Terra di Palagnedra li aveva e furono casualmente trovati anni fa in una casa privata e poi studiati dall'esimio cultore di storia nostra, il professor Virgilio Gilardoni, che li ha pure pubblicati presso l'Editore Casagrande di Bellinzona.

Si noti che gli Statuti della Terra non vanno confusi con gli Statuti della Vicinanza, di cui parleremo in seguito. A capo legale della Terra veniva nominato un personaggio chiamato per l'appunto «l'Ufficiale della Terra». Esiste un elenco degli ufficiali di tutte le Terre in un certo momento. Lo si chiamava anche «Credencer» o «Credenziere», il che sembra indicare un attributo di fiducia. La sua carica era chiamata «l'Ufficiatura», e consisteva nel far eseguire e rispettare i Capitoli della Terra. Il 1. giugno doveva lui stesso eleggersi «due Huomini da bene et di bona condicione» incaricati di coadiuvarlo nelle sue funzioni, specialmente di polizia: «denunciare tutti li trasgressori e contrafacienti». Questi due uomini, detti «Giurati» dovevano prestare un «solenne giuramento» nelle mani dell'Ufficiale. Dell'esistenza di questo minuscolo governo di casa nella persona dell'Ufficiale e dei suoi due giurati si è perduta la memoria nella tradizione popolare: essa è attestata unicamente da una documentazione. L'esame degli Statuti non manca di interesse. Checché si pensi di quei tempi, gli Statuti rivelano un encomiabile senso dell'orga-



Moneto visto da Costa.

nizzazione (vedremo poi i lati negativi). I Capitoli della Terra di Palagnedra, stabiliti sotto l'Ufficiatura di un certo Jacopo detto del Vanno il 10 settembre 1617 dagli «huomini di detta terra nella piazza sotto la casa delli viani d'esso logho di Pallagnedra dove detti Huomini sogliono spesso congregarsi», stabilivano tra l'altro che quando era necessario e opportuno l'Ufficiale doveva congregare in piazza «al logho solito» le persone per trattare gli affari della Terra dandone il segno «battendolo la tappa». Ogni capo di casa era tenuto a «subito comparire in piazza» e partecipare sotto pena di essere condannato «a soldi cinque». Era pure previsto il lavoro collettivo per la Terra o per la chiesa o per altre necessità. Doveva parteciparvi una persona per fuoco o anche di più a seconda del bisogno, ritenuto che tale obbligo incombeva agli uomini e solo eccezionalmente, nel caso mancassero uomini, alle donne. Per chi non andava o mandava donne al proprio posto c'era la multa di trenta soldi.

E' da notare che gli Statuti della Terra prevedevano le stesse cose anche quando il lavoro fosse stato richiesto a favore dell'intera «Vicinanza». Non mancavano prescrizioni con i relativi soldi di multa per i «contrafacienti», concernenti l'igiene e un certo decoro: proibito far bucato nelle pubbliche fontane o lasciarvi «materia brutta» e nemmeno in certi punti del «Riale», alla Blanna e alla Ca-

ralle (nomi di località nei dintorni del paese rimasti tali e quali ancor oggi). Vietato pure «impozzar» canapa (molto coltivata a quei tempi) nelle fontane né «altra immondizia che puossi render fetto-re». Anche la pastorizia era rigorosamente organizzata. Tutte le bestie grosse e minute dovevano in un giorno fissato venir munite di «noda» (segno indicante la proprietà) dai Giurati, i quali dovevano ogni anno nominare pastori e capi-pastori «habili et sufficienti, et siano d'età almeno dei quindici anni, al numero et quantità secondo il bisogno». Ogni mattina, all'ora stabilita dai Giurati, le bestie dovevano essere riunite «alla Ciesura di Croppo» e consegnate ai pastori che dovevano condurle al pascolo, i quali dovevano essere «solleciti e mattinosi» ed erano tenuti gravemente responsabili della cura di essi animali e ricondurli ogni sera al predetto luogo. Altre disposizioni concernevano la salvaguardia delle proprietà. Ho qui riferito quanto si trova negli Statuti della Terra di Palagnedra essendo gli unici di cui ho avuto diretta conoscenza. Penso che gli Statuti, eventuali, delle altre Terre non fossero molto diversi. E' auspicabile che se qualcuno ne fosse a conoscenza ne desse notizia su queste pagine.

Don Enrico Isolini

MUSEO apertura in primavera

Scriveva recentemente un giornale che nel Ticino oggi vi sono più musei (di vario genere) che ospedali e cliniche facendo notare che la cosa sarebbe stata impensabile fino a pochi anni fa. Ciò dimostra un aumento generale della sensibilità culturale della popolazione. E' anche positivo il fatto che, a quanto pare, sono i musei regionali in primo luogo a godere di questo favore popolare. Senza peccare d'immodestia possiamo rallegrarci di essere anche noi del bel numero con il nostro museo la cui realizzazione è ormai entrata nell'ultima fase. Contrattamenti imprevedibili hanno consigliato di far slittare l'apertura alla prossima primavera. L'inaugurazione sarà sottolineata da una manifestazione popolare. Per la sua organizzazione una commissione apposita è già all'opera. Inoltre l'inaugurazione sarà abbinata alla

celebrazione del 50. di fondazione dell'Associazione Pro Centovalli e Pedemonte.

Il Comitato della Fondazione del Museo — composto di Franco Zaninetti, Ezio Bernasconi, Valerio Pellanda, avvocato Riccardo Varini, mentre il presidente dell'Associazione Amici del Museo, don Enrico Isolini, che è membro di diritto del Comitato, funge da tramite tra questo e l'Associazione —, dopo avere lavorato con impegno instancabile per anni, superando tante e tante difficoltà, moltiplica sedute e sopralluoghi per seguire e controllare gli ultimi lavori edilizi eseguiti sotto la direzione dell'ingegnere Armando Maggetti (con il quale aveva già collaborato a suo tempo l'ingegnere Regolati per i problemi di statica), come pure i lavori di sistemazione interna e di arredamento la cui direzione è affidata a Roberta Orler di Tegna, architetto di interni. A questo si aggiunge la raccolta e l'esame del materiale da esporre, l'organizzazione del funzionamento e della gestione del museo (e tra l'altro la fabbrica dei peduli, il forno del pane, eccetera). E, s'intende, i problemi di ordine finanziario che naturalmente non mancano mai. La nostra Associazione — che evi-

dentemente è sempre aperta a nuove adesioni — ha seguito per il tramite del suo comitato l'opera della Fondazione con un suo apporto di idee, pareri e cercando di rendere sempre più popolare l'idea del museo: ricordiamo in particolare le due serate informative nel maggio dell'anno scorso a Intragna e nell'aprile di quest'anno a Verscio. E raccogliendo anche materiale da esporre. Naturalmente siamo sempre disposti a collaborare ai lavori dell'allestimento definitivo. Siamo anche soddisfatti del modo con cui l'idea del museo è stata recepita dalla popolazione. Oltre al successo avuto dalle due serate suddette, va notato l'interesse dimostrato da molti portando materiale da esporre, che forse sarebbe finito chissà dove... Probabilmente, allo stadio attuale, non si poteva pretendere più di quanto c'è stato: siamo comunque molto soddisfatti e sicuri che l'apertura del museo non farà che accrescere l'interesse e aumentare il numero dei nostri aderenti.

Associazione degli Amici
del Museo delle Centovalli
e del Pedemonte

GARAGE PEDEMONTE

Badasci L.

6653 VERSCIO

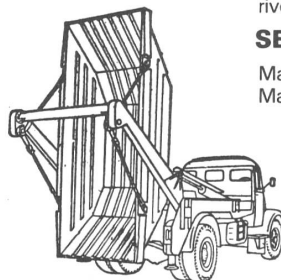
Tel. 093 81 26 87

PER I VOSTRI TRASPORTI CON BENNE

rivolgetevi alla ditta

SELNA SA, 6653 Verscio

Materiale di demolizione - Fango
Materiale liquido - Rifiuti e detriti



Tel. 093 81 15 86
Privato 093 81 27 12

Con una benne messa a disposizione dalla ditta SELNA in ogni cantiere ordine ed economia. Il pioniere del sistema **WIRZ-WE-LA-KI**

Metto a disposizione **1 autocarro 16 t.** ribaltabile con una **gru** di **3 t.**

BIRCHER CARLO SA Impianti frigoriferi

Officina meccanica - vendita
Servizio per Lavamat e
frigoriferi AEG

6654 CAVIGLIANO

Tel. 093 81 17 46

Rivestimenti in piastrelle
e riparazioni

ALLEGRINI MARCO

PIASTRELLISTA

Via Vorame 122 - 6612 Ascona - Tel. 093 35 81 69

***FIORI PER
OGNI
CIRCOSTANZA***



OTTAVIA PERI
«CASINA DEI FIORI»

6616 LOSONE

Tel. 093 35 32 86

ALDO GENERELLI

IMPRESA COSTRUZIONI
COPERTURA
TETTI IN PIODE

6652 TEGNA

Tel. 093 81 26 72

GOBBI PIETRO

MOBILI
E SERRAMENTI

6653 VERSCIO

Tel. 093 81 17 39

MONOTTI AURELIO

IMPIANTI SANITARI
RISCALDAMENTI CENTRALI

6654 CAVIGLIANO

Riparazioni:
Tel. 093 81 13 76

Magazzino:
Tel. 093 81 10 84

GENINASCA



Pasticceria
Panetteria
Tea-Room

Verscio
Tel. 093 81 12 38